

## Verso il giorno della memoria

Per non dimenticare

# Arrigo Boldrini, la Resistenza che non odiava il nemico

A un anno dalla morte del leggendario comandante Bulow è di nuovo polemica a Ravenna Pdl e Udc locali attaccano la celebrazione pubblica dell'anniversario che si terrà domani in città

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

**N**on è una lite di paese quella a Ravenna sulla memoria di Arrigo Boldrini. Né la foto ingiallita della solita rissa di provincia tra fascisti e antifascisti. È la solita storia italiana: la destra italiana che non si riconosce nella Resistenza da cui viene la Repubblica. E che perciò si rifiuta di rendere onore a uno dei capi militari di quella stagione. Uno dei più intelligenti e moderati. Unanimemente riconosciuto come tale dagli Alleati nel 1945, dai monarchici, dai cattolici, dai liberali, e naturalmente dalle popolazioni che subirono la ferocia nazifascista nel ravennate, tra l'8 settembre 1943 e il 4 dicembre 1944, data della liberazione di Ravenna.

### E così dopo le gazzarre

a Ravenna per l'inaugurazione di un busto a Boldrini nel palazzo Comunale, e l'annuncio del sindaco di volergli intitolare una via, arriva l'ennesima guerriglia ideologica del Pdl e dei casiniani locali contro Bulow - nome di battaglia di Boldrini - in occasione delle celebrazioni di sabato a Ravenna, a un anno dalla scomparsa del leggendario comandante, presidente dell'Anpi fino al 1994. Capi di imputazione: aver coperto i crimini partigiani nella zona, essere stato uno stalinista, un feroce regolatore di conti e insomma uomo di divisione e di guerra civile. Non degno di incarnare spirito civico e memoria democratica in questa Italia. Accuse false e rilanciate in questi anni dai libri di Giampaolo Pansa e prima ancora dall'opera di uno storico free-lancer riminese, Gianfranco Stella. Autore nel 1991 di

un libro - *Ravennati contro* - che accusava Boldrini di aver comandato o secondato l'eccidio di Codevigo nel maggio 1945, dove furono uccisi 107 fascisti in fuga (di cui 70 ravennati) catturati da uomini della 28ma Brigata Garibaldi (comandata da Boldrini) e della divisione Cremona aggregata (inquadrate nell'VI-II armata inglese del generale Mc Creerly). In realtà svariati processi hanno fatto luce sui fatti, escludendo ogni responsabilità di Boldrini per quegli eccididi avvenuti nei dintorni di Padova, ancora in tempo di operazioni militari. Il tutto a pochi giorni dalla liberazione di Venezia e con i nazifascisti in fuga, dopo aver massacrato e fatto terra bruciata sia nel ravennate che in Veneto. Tra il primo e il 10 maggio vengono così catturati 120 sbandati, dalla 28ma e dalla «Cremona» fatta di militari. E

fucilati a gruppi senza processo (ma molti furono i morti vittime di faide tra fascisti in lotta per il bottino requisito e detenuto). Boldrini in quel momento è in retrovia, e ha assunto un ruolo di rappresentanza politica e milita-

re della Resistenza. Partecipa in tale veste a incontri con i vertici dell'Italia liberata, dopo essere stato decorato con la medaglia d'oro dal generale Mc Creerly il 4 febbraio 1945.

**Va a Roma, poi ad Adria**, incontra Umberto di Savoia, gira da nord a sud. Difficile che avesse potuto comandare un tale eccidio, sfuggito al controllo in zone ancora di completa anarchia. E del resto una sentenza del 1954 lo scagiona interamente, come pure lo scagiona la causa vinta contro Sgarbi e Cossiga, che lo avevano chiamato in causa ai primi degli anni 90. Mentre un'altra sentenza, relativa alle accuse di Stella, pur riconoscendo a quest'ultimo il diritto storiografico di accusare Boldrini, non entra nel merito né avalla in alcun modo le sue tesi. Dunque, il solito polverone. Che tenta invano di nascondere

## La ricorrenza

**A un anno dalla morte e il rischio di una «protesta» nera**

■ Sarà Walter Veltroni a chiudere, domani mattina, la manifestazione organizzata dall'Anpi per celebrare il primo anniversario della scomparsa di Arrigo Boldrini, il comandante «Bulow», che fu alla guida dei partigiani per la liberazione di Ravenna e che fu successivamente fra i padri costituenti della Repubblica. Nella centralissima piazza del Popolo, Veltroni chiuderà una mattinata che si apre alle 10.30 e vedrà parlare fra gli altri anche Armando Cossutta sul tema: «Arrigo Boldrini. Resistenza-Democrazia-Costituzione. Il paese antifascista ha bisogno di un progetto unitario», che è il titolo dell'evento, a cui sono previste oltre quattromila presenze. Con qualche timore per una possibile «contromanifestazione» ventilata nei giorni scorsi da Fiamma Tricolore.

l'essenziale. Primo: Boldrini-Bulow fu un uomo equilibrato e ragionevole. Teorizzò la discesa in pianura dei partigiani e il loro inserimento in città: tra braccianti e contadini. Realtà che voleva unificare senza settarismo e senza vendette, capaci di incrinare il consenso alla Resistenza. Volle poi l'unità con gli Alleati ed era contrario ad alzate di testa insurrezionali. Anche perché capiva che le rese dei conti dopo la fine del fascismo non potevano che essere tragiche e incontrollate. Non fu mai un antifascista cieco, e sostenne sempre che la libertà doveva valere anche per i fascisti. Non a caso era amico di infanzia di Benigno Zaccagnini, e persino Casini si è smarcato dalla faziosità degli Udc di Ravenna. Di più. Lo stesso Pansa non ha mai osato di fatto attaccare frontalmente Bulow. Ha sempre e solo scritto: «Quelli di Bulow». Non può inveire di più. ♦